



Anno VI n.12 Dicembre 2018

ECCLESIA

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

NATALE AL FRONTE

La Redazione

Era il 1917, uno dei terribili anni della Prima Guerra Mondiale. Sulle trincee spirava un vento gelido e c'era tanta neve. I soldati si muovevano cauti, la notte era senza luna ma serena, e tutti avevano paura di incontrare delle pattuglie nemiche.

Ad un tratto un caporale disse sottovoce: «è nato!».

«Eh?» fece un altro senza afferrare l'allusione. «Deve essere la mezzanotte passata perbacco. La notte di Natale!»

Un altro compagno osservò: «Guardate là, c'è una grotta. Andiamo dentro un momento ...».

Entrarono nella grotta e il più giovane del gruppo si tolse l'elmetto e si inginocchiò. Il caporale rimase all'entrata e voltò le spalle perché aveva gli occhi pieni di lacrime. Il più vecchio si tolse i guantoni, raccolse un po' di terra umida e manipolandola le diede la forma di un bambinello da presepio. Il caporale trascurando ogni prudenza accese una candela e la pose vicino all'insolita culla. Poi sottovoce uno cominciò a recitare: "Padre nostro che sei nei cieli...". Improvvisamente alle loro spalle una voce disse: «Fröhliche Weihnachten!» (Buon Natale!). Una pattuglia austriaca li aveva colti alla sprovvista. Con le armi puntate stavano all'imboccatura della grotta. Mentre i soldati scattavano in piedi la voce ripeté con dolcezza: «Buon Natale!». I nemici abbassarono le armi e guardarono la povera culla. Erano tre giovani e avevano bisogno anche loro di un po' di presepio, anche se povero. Così cominciarono a cantare in coro «Stille Nacht», la bella melodia natalizia, anche se in lingue diverse. Intanto uno degli austriaci trasse la scarpina del suo bambino e dopo averla baciata la depose accanto al Bambino Gesù. Poi si voltò di scatto e seguito dai compagni si allontanò, in quel gelido Natale di guerra.

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

Lucia nacque a Siracusa nel 281 da una nobilissima famiglia. Rimasta orfana di padre all'età di cinque anni, venne educata alla religione cristiana dalla madre Eutichia. Accesa d'amor di Dio, decise all'insaputa della madre di mantenere perpetua verginità. Ignorando questo segreto la buona Eutichia, non tardò d'interessarsi per trovare alla figliuola

uno sposo che convenisse. Era questi un giovane nobile, ricco e di buone qualità, ma non cristiano. Lucia si turbò e non volendo manifestare il suo segreto, cercò pretesti per rimandare le nozze. Intanto Eutichia fu presa da una grave malattia, per cui su consiglio di Lucia, decisero di portarsi in pellegrinaggio a Catania, alla tomba di S. Agata, per ottenere la guarigione.

Giunte a Catania, e prostratesi in preghiera presso quelle sacre reliquie, Agata fece intendere a Lucia di rimanere fedele al voto fatto e di contenere, se necessario, anche il martirio per amore di Gesù. La madre ottenne la guarigione, mentre Lucia tornata a Siracusa si confidò con lei, ottenendo di poter scegliere il suo futuro. Il pretendente deluso giurò vendetta, per cui si presentò al proconsole romano Pascasio e accusò la giovane come seguace della religione cristiana, quindi ribelle agli dei ed a Cesare. Davanti al proconsole, si svolse un dialogo drammatico, nel quale Lucia non rinnegò la sua fede. Fu martirizzata il 13 dicembre del 304. La festa cade in prossimità del solstizio d'inverno, da cui il detto "santa Lucia il giorno più corto che ci sia". La salma fu posta nelle Catacombe, dove sei anni dopo sorse un maestoso tempio a lei dedicato.



di Roberta Ruggiero

La Giornata mondiale contro l'AIDS, indetta il 1° dicembre, è dedicata ad accrescere la coscienza dell'epidemia mondiale di AIDS, dovuta alla diffusione del virus HIV. Dal 1981 l'AIDS ha ucciso 25 milioni di persone, diventando una delle epidemie più distruttive che la storia ricordi. Per quanto in tempi recenti l'accesso alle terapie e ai farmaci sia migliorato in molte regioni del mondo, l'epidemia di AIDS ha mietuto circa 3,1 milioni di vittime nel corso del 2005, oltre la metà delle quali erano bambini. La prossima Giornata mondiale contro l'AIDS, indetta ogni anno dall'OMS (organizzazione mondiale della sanità) è dedicata agli adolescenti. I dati che hanno portato a quest'orientamento sono



sconfortanti: a fronte di una diminuzione del 30% dei decessi tra il 2005 e il 2012, si assiste invece ad un aumento di morti del 50% nella fascia di età tra i 10 ed i 19 anni. Si è ritenuto opportuno quindi, sensibilizzare la coscienza degli adolescenti e fornire loro informazioni, sugli strumenti che hanno a disposizione per evitare il contagio, non trascurando il coinvolgimento degli operatori sanitari specializzati, perchè diffondano informazioni precise ed affidabili. È indispensabile anche in questa sede, chiarire subito due questioni fondamentali:

- La HIV è un virus che si trasmette prevalentemente per via sessuale e dunque riguarda chiunque abbia una vita sessuale attiva, ma è sufficiente rispettare poche e semplici regole per proteggersi dall'infezione;
- L'infezione da HIV opportunamente trattata, è oggi considerata un'infezione cronica e come tale, lascia spazio a progetti lavorativi e familiari, compreso quello di diventare genitori e di avere figli sani.

26 DICEMBRE: SANTO STEFANO

di Gianpaolo Pellicani

L'etimologia del nome Stefano deriva dal greco e significa "incoronato". Di Stefano, primo martire cristiano, non è nota con certezza la provenienza. Si pensa che sia di origine greca, oppure un ebreo conoscitore della lingua e della cultura ellenistica. Negli Atti degli Apostoli si legge infatti che viene affidato a Stefano il ministero diaconale. Svolge questo compito con grande dedizione, mostrandosi particolarmente attivo nel convertire alla fede di Gesù gli ebrei della diaspora.

Ma proprio gli ebrei ellenistici lo accusano di pronunciare



parole blasfeme ed offensive nei confronti di Dio e Mosè. Così mentre si trovava al Sinedrio, gli ebrei scagliano contro di lui delle pietre, trascinandolo fuori dalla città. Linciato dalla folla, una volta morto viene seppellito da alcune persone, che lo sottraggono alla furia della gente. Le reliquie di Santo Stefano, a causa delle razzie dei crociati, sono diffuse in tutta Europa ed alcuni resti (ossa del cranio) sono stati traslati nella cittadina pugliese di Putignano (Bari) per essere preservate dai saraceni; questo avvenimento segna anche l'origine del Carnevale di Putignano, nel 1394. Chiese e basiliche dedicate a Santo Stefano sorgono un po' dappertutto: soltanto a Roma se ne contano circa trenta. In Italia ci sono quattordici Comuni che portano il nome di questo grande Santo. La tradizione lo raf-

figura con la "dalmatica" (il vestito indossato dai diaconi durante la liturgia) e lo lega alle pietre, essendo la morte avvenuta per lapidazione. Si invoca in caso di calcoli renali ed è il protettore di muratori, tagliapietre, diaconi, fornaciai.

NOTTE DI SAN SILVESTRO

di Alba D'Agostino

San Silvestro fu eletto Papa nel 314, l'anno dopo l'editto di Costantino, che diede piena libertà di culto ai cristiani e pose fine alle persecuzioni. Il suo pontificato durò 21 anni e dopo la morte nel 335 fu onorato come "Confessore della fede", ovvero martire attraverso la sua vita. La sua ricorrenza a cavallo tra l'anno vecchio e nuovo è festeggiata in tutto il mondo, con brindisi, cene e fuochi pirotecnici. Molteplici le tradizioni, già dai tempi dei romani: scambiarsi i regali attraverso un'usanza detta "streniarum commercium" e donare una scarsella (borsa di cuoio)

da legare alla cinta, contenente lenticchie,



con l'augurio che si trasformino in denaro. Come rito di eliminazione del male, fisico e morale accumulato durante l'anno, Roma e Napoli hanno la bizzarra usanza di gettare oggetti vecchi dalle finestre per ridurli in cocci, oltre a baciare sotto il vischio la persona amata, per garantirsi un amore duraturo. Non mancano le curiosità in giro per il mondo: a Madrid, precisamente Puerta del Sol, gli spagnoli provvisti di uva sotto l'orologio della "Real Casa de Correos", degustano ogni acino in sintonia con i dodici rintocchi. Mantenere il tempo è assicurarsi tanta buona sorte. All'ombra del Partenone ad Atene, si rompono i melograni entrando in casa, simbolo di prosperità e ricchezza, mentre a San Pietroburgo la notte del 31 dicembre concede il bis tra il 13 e 14 gennaio, secondo il calendario Giuliano.



di Marcello Ballarin

Le origini di Santa Claus, come è stato rinominato dagli americani, risalgono al periodo Cristiano. In realtà il primo personaggio a cui è stato accostato fu San Nicola di Bari (o di Mira), un vescovo cristiano vissuto nel IV secolo. Mira era una città turca e provincia dell'impero bizantino, che corrisponde all'attuale Anatolia. Il vescovo era noto per le sue grandi elargizioni di denaro e doni ai più poveri. In realtà nei Paesi Bassi, in Belgio, in Austria e in Germania viene ancora rappresentato con abiti vescovili e con una folta barba. Il personaggio che conosciamo

oggi, ovvero vecchio signore pienotto, con vestito rosso e barba bianca, portatore di doni, deriva per lo più da immagini pubblicitarie americane, come la Coca Cola. Nella cultura olandese è conosciuto come "Sinterklaas" colui che porta i doni ai bambini, con gli abiti molto simili a quelli vescovili e il richiamo al personaggio di Mira è sempre molto visibile. Secondo la tradizione olandese però,

egli cavalcherebbe un cavallo



bianco che vola sui tetti durante la fatidica notte santa, insieme ai suoi aiutanti. In realtà esistono svariate immagini di riferimento, come quella pagana della Capretta di Yule, in svedese chiamata "Julbock", che porta i regali durante la vigilia di Natale, oppure Tomtenisse, piccolo gnometto locale. Ma di certo non è un mistero pensare che, per tutti gli abitanti europei, la vera casa di Babbo Natale si trovi in Lapponia. Il vecchietto in rosso abiterebbe in un villaggio, chiamato ovviamente per fini turistici Santa Claus Village o anche Santa Park.



di Giuseppe Gorbelli

L'aula della Camera è gremita per il grande appuntamento con la storia: all'ordine del giorno c'è la votazione della Costituzione della Repubblica italiana, cui hanno lavorato per oltre un anno tutte le forze politiche. D'altronde i 556 deputati (tra di loro 21 donne) sono stati votati il 25 giugno 1946 per formare quell'Assemblea Costituente, il cui principale compito era di redigere la nuova carta costituzionale. Il tutto a cento anni di distanza

dall'adozione dello Statuto Albertino,



che era diventato il testo fondamentale del Regno d'Italia nel 1861 ma che, dopo la sconfitta della monarchia al referendum del '46, non era più conciliabile con il mutato assetto repubblicano. All'apertura dei lavori, prende la parola Meuccio Ruini, presidente della Commissione per la Costituzione, di cui fanno parte 75 membri incaricati di stendere il progetto generale del prezioso documento. Un'ora dopo il Presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini, dà lettura dell'esito della votazione: presenti 515, maggioranza 258, voti favorevoli 453, voti contrari 62. La Costituzione è approvata! È il 22 dicembre 1947. Tra gli applausi dei presenti levatisi in piedi, si alza il coro «Viva la Repubblica!». Firmata cinque giorni dopo, in una cerimonia solenne a Palazzo Giustiniani

dal Capo dello Stato (carica provvisoria in attesa di assumere il titolo di Presidente della Repubblica) Enrico De Nicola, dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e dallo stesso Terracini, entrerà in vigore dal 1° gennaio del 1948.

L'INNO PIU BELLO

di Dario Dell'Atti

Partono gli archi seguiti dai fiati. Battono tamburi e piatti a marcia, l'orchestra prende vita e infila le prime note. La pelle inizia ad accapponarsi, gli occhi si chiudono, signore e signori stiamo ascoltando "il Canto degli Italiani". Dite la verità, a tutti è capitato almeno una volta di sentirsi veramente italiani; almeno una volta, ascoltando il grande pezzo dei patrioti Goffredo Mameli e il poco conosciuto Michele Novaro avrete pensato: "l'inno più bello del mondo". E pensare che l'Inno d'Italia anche se è uno dei più vecchi d'Europa, è stato riconosciuto tale, solo il 15 novembre

2017 dopo mille peripezie e burocrazie tutte made in Italy.



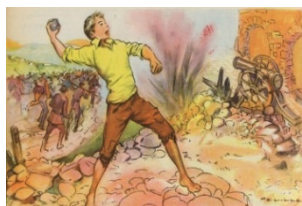
Sembra strano ma è così. L'inno nazionale proposto dal ministero della difesa nel 1946 è rimasto per molto tempo come "inno provvisorio". Poveri Novaro e Mameli, che avevano scritto (nell'autunno del 1847) questa marcia chiamandola "Il Canto degli Italiani" e dimostrando tanto fervore patriottico per un'unità d'Italia, che ancora oggi viene messa in discussione. Il nostro canto è caratterizzato da un linguaggio antico, ricco di richiami al passato, dall'Impero Romano ai Vespri Siciliani. Sei strofe di puro ritmo crescente da far ribollire il sangue. Purtroppo, l'Inno oggi si ascolta quasi sempre, solo nelle partite della nazionale azzurra e anche se non seguiamo il calcio, comunque canticchiamo la nostra canzone. E poi succede anche, che ci fermiamo a riflettere sul perché cantare l'Inno, se poi in Italia non cambia mai nulla. L'Italia, il paese più bello del mondo e anche il paese più strano. Si spera che la situazione un giorno possa cambiare, intanto teniamoci e cantiamo il nostro "nuovo", convalidato Inno.

GENOVA: RIVOLTA TARGATA BALILLA

di Antonio Alberti

Genova, 5 dicembre 1746: gli austriaci trainavano un mortaio a bombe pel quartiere di Portoria, abitato da numerosissimo popolo, quando, cedendo la strada sotto quel peso, il trasporto restò incagliato. Gli austriaci volevano costringere alcuni popolani a dare il loro aiuto per sollevare il mortaio. Tutti rifuggivano da sì empio ufficio, perché erano stanchi delle sopraffazioni che ogni giorno sopportavano da quella insolente truppa di occupazione. I soldati che non conoscevano

qual grossa piena di rancore inondasse quegli indomiti cuori, si diedero ad usare il bastone contro alcuni popolani per obbligarli. Qui si ruppe l'argine, e l'odio straripò. Strida d'orrore, grida di vendetta, fremiti di furore si udirono da ogni parte. Ma la tempesta cominciò da un fanciullo quale Giambattista Perasso, chiamato Balilla. Egli si chinò, prese un sasso e, voltosi ai compagni: "Oh disse - la rompo!". Parola che, in quel tronco ed



energico dialetto genovese significa "oh, che stiamo facendo, che non rompiamo la testa a costoro?" Così disse e scagliò il sasso fatale sui soldati insolenti. Ed ecco sorgere una sassaiola così furiosa da tutte le parti contro i soldati austriaci, che questi stimarono fosse bene indietreggiare. Ma poco dopo, o vergognosi della fuga, o rinfrancati da chi li comandava, quei soldati ritornarono con le sciabole sfoderate, persuasi che il popolo intimorito, avrebbe sgombrato il terreno. Ma ecco un altro suon di sassate, peggiore del primo. Basta: accertisi che era vano il resistere, gli austriaci abbandonarono la mischia, portandosene dolorose botte: chi sciancato, chi pesto e chi coi bernoccoli in fronte. Il famoso mortaiò rimase affondato in Portoria.



www.ecclesiacesarina.weebly.com

JUGOSLAVIA: ACCORDO DI DAYTON

di Gian Marco Imperiale

Il 4 maggio del 1980 muore il maresciallo Josip Tito, presidente comunista della Jugoslavia, uno stato costituito da 6 repubbliche e 2 province autonome, dove si parlavano 7 lingue, erano in uso 2 alfabeti (latino e cirillico) e convivevano fedeli di 4 religioni. Contemporaneamente alla morte di Tito e alla disattenzione dell'URSS circa la questione, a causa della forte tensione scaturita dalla Guerra Fredda, si



disintegrava la pacifica convivenza tra le diverse etnie, per responsabilità delle leadership post-comuniste, che pur di restare al potere hanno usato tutti i mezzi di comunicazione come bombe incendiarie, per favorire i loro interessi. All'improvviso divenne inaccettabile la prospettiva di far parte di uno stato governato da una etnia diversa dalla propria. Ogni popolo ha voluto il suo stato, e sono riusciti ad ottenerlo, pagando un nume-

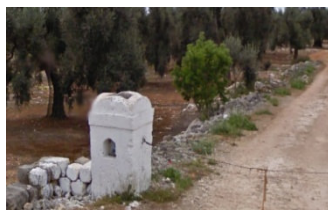
ro più o meno alto di vittime: gli sloveni hanno avuto la Slovenia, i croati hanno avuto la Croazia, i serbi la Serbia; ma per la Bosnia non è stato così facile. Qui le 3 etnie erano diffuse a macchia di leopardo sul territorio e separarle ha richiesto più sangue che altrove: circa 100 mila vittime, oltre 2 milioni di sfollati e un nuovo genocidio in Europa. Era il 14 dicembre del 1995, quando a Parigi, fu formalizzato l'accordo di Dayton che metterebbe fine alla guerra civile in Jugoslavia, considerato il conflitto più sanguinoso dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, sancendo un nuovo assetto politico istituzionale della regione, ed in particolare di quella che sarà la Bosnia-Erzegovina, ridisegnando la cartina geopolitica dei Balcani.

Arte & Salento

di Alessio Peluso

Tra gli anni '70 e '80 l'imboccatura della "Grotta di Scerza" a Sava è stata ostruita, non si sa bene da chi e per quale motivo. Il sito dovrebbe essere recuperabile, in quanto l'ostruzione interessa soltanto la scalinata d'accesso, e un suo ripristino potrebbe raccontare molto della storia dei luoghi. Questa località ha tramandato leggende che si perdono nella notte dei tempi ancora vive nella memoria dei contadini, e quella più popolare è riferita proprio alla grotta. Da varie testimonianze ha uno scavo sotterraneo della

grandezza di una stanza di 16 - 20 metri quadrati con



mangiatoie, specie di lettiere e si accede da un'apertura non molto grande. Si è concordi sul fatto che secondo le credenze del tempo, fosse sotto il controllo del diavolo e pertanto suscitasse paure e suggestioni nella gente di Sava. Giulio Caraccio storico locale, narra due leggende: nella prima racconta che a mezzanotte suona come una specie di campana ed escono gli spiriti; nella seconda parla di "un'occhiatura", cioè di un tesoro nascosto. Per entrarne in possesso si deve offrire un neonato di tre giorni. Una volta lasciato lì, sarebbe suonata la campana e si sarebbe aperta una cavità dove si sarebbe trovato il "tesoro". L'indagine archeologica sul sito specifico di Scerza è nulla, ma sappiamo da studi pubblicati, che l'adiacente contrada Petrose è stata oggetto di frequentazione sin dal Neolitico, con insediamenti successivi riportabili al periodo della colonizzazione romana, alle presenze dei Monaci Basiliani, fino al periodo del feudalesimo moderno.

CUORE NUOVO ? MERITO DI BARNARD

di Vittorio Falli

Sono passati 51 anni dal primo trapianto di cuore della storia. Il 3 dicembre del 1967 il chirurgo sudafricano Christiaan Barnard fece

diventare Louis Washkansky, un 53enne che soffriva di insufficienza cardiaca grave, l'uomo con il cuore di una giovane donna. A donare l'organo era stata infatti Denise Darvall, una donna di 25 anni impiegata di banca che il giorno prima era stata investita, mentre attraversava la strada. Il padre della ragazza diede subito il consenso, riportano le cronache dell'epoca, e Washkansky fu portato in sala operatoria



nelle prime ore del 3 dicembre. Il trapianto fu eseguito da un team di 20 persone. "Quando l'ultima connessione fu fatta - riporta il libro "Every Second Counts: The Race to Transplant the First Human Heart" del giornalista e scrittore Donald McRae - era il momento della verità. Tutti allungarono il collo per vedere meglio. In un completo silenzio il professor Barnard mormorò "Cristo, funzionerà". Il paziente riprese a parlare 33 ore dopo l'intervento, dicendo di sentirsi molto meglio, ma morì 18 giorni dopo per una polmonite. Il cuore era perfettamente funzionante, ma il sistema immunitario era indebolito dai farmaci immunosoppressori. Barnard divenne famoso in tutto il mondo e morì nel 2001 a 79 anni, in seguito ad un forte attacco d'asma. Al giorno d'oggi ci sono circa 6 mila trapianti di cuore l'anno nel mondo.

DISPUTA SUL CONO GELATO

di Aurora Paladini

Quando si mangia qualcosa di squisito, è comune usare l'espressione "se avessi potuto, avrei mangiato anche il piatto!". I dolci propiziano i peccati di gola e le forchette di chi li gusta spesso passano e ripassano sulla crema rimasta nel piatto, fino a quando non sembra essere stato appena lavato. Il cono gelato è un'invenzione geniale se si pensa che si tratta di un contenitore per alimenti commestibile, probabilmente l'unico usato ancora oggi.



Chi sia il suo inventore è tuttora una questione discussa. Ufficialmente, il brevetto del cono arriva a inizio Novecento da oltreoceano. L'invenzione è attribuita a Italo Marchioni, uno dei tanti gelatai (e pasticceri) dell'area delle Dolomiti che sono emigrati in America, durante lo scorso secolo. Marchioni fu uno tra i tanti a contendersi il titolo di "padre" del cono, durante la Fiera Mondiale di St. Louis nel Missouri, nel dicembre 1904. La disputa tra siriani, libanesi e turchi si concluse con l'aggiudicazione del brevetto a Marchioni. Alcune fonti riportano che egli fu effettivamente il primo ad ipotizzare la struttura del cono gelato un anno prima della Fiera. Altre fonti, invece, sostengono che questo ricono-

scimento sia solo una coincidenza, dato che agli occhi degli americani tutti gli inventori erano mediorientali, anche gli italiani. La ragione per cui fu inventato rimane sconosciuta. Se si pensa alla questione economica, probabilmente nacque come conseguenza della "furbizia" di alcuni clienti: prima del cono, in alcuni paesi come Germania e Austria il popolo doveva procurarsi da sé un contenitore per il gelato; i più "furbi", per l'appunto, si presentavano al carretto dei gelati con in mano un boccale di birra ...

FOCUS MUSICALE

di Stefano Colasso

Wolfgang Mozart nato a Salisburgo nel 1756, mostra fin da piccolo la sua predisposizione alla musica. A quattro anni suona il violino e il cembalo, ed è assodato che la sua prima composizione risale a qualcosa come solo due anni dopo. Conscio delle doti del figlio, il padre porta Wolfgang in viaggio per l'Europa, dove ha modo di esibirsi nei grandi salotti del tempo. Durante gli studi a Salisburgo, Mozart compone la "Finta semplice", piccolo capolavoro teatrale. I viaggi ad ogni modo proseguono, tanto che finiranno per minare la sua salute. Bisogna infatti considerare, che si svolgevano su pericolanti carrozze e strade dissestate. Celebri, ad ogni modo, molti dei suoi pellegrinaggi in Italia, ma è a



Parigi che per la prima volta si scontra con i successi professionali e sentimentali. Deluso, torna a Salisburgo e compone la bellissima "Messa dell'Incoronazione K 317" e "Idomeneo, re di Creta". Sulla spinta del successo ottenuto, si libera dall'opprimente servilismo dei musicisti dell'epoca (nel suo caso il vescovo Colloredo) stabilendosi con la neo-sposa Costanze a Vienna, città conservatrice, anche se attraversata dalle menti più innovatrici. L'ultimo decennio della sua breve esistenza è per Mozart il più fecondo: fondamentale l'incontro con il librettista Da Ponte che darà vita ad immortali capolavori teatrali, conosciuti come "trilogia italiana", ossia "Le nozze di Figaro", "Don Giovanni" e "Così fan tutte". Successivamente, compone altre due opere per teatro, quali il "Flauto magico", momento di avvio del teatro tedesco e la "Clemenza di Tito", un modo per venire incontro ai gusti del pubblico viennese. Il 5 dicembre del 1791 si spegne all'età di soli 35 anni per cause ignote.

LI "PITTULE"

di Massimo Peluso

Le pettole o "pittule" sono da annoverare tra le tipicità salentine del periodo natalizio, specie nei giorni di vigilia delle solennità di dicembre. Non facili da stabilire le origini storiche di queste "pallottole fritte", ma sem-

brano nate per errore a Taranto. Infatti, leggenda narra di una donna tarantina che impegnata a preparare il pane, fu distratta dal passaggio di alcuni musicisti per le vie della città: tutto ciò fece lievitare troppo l'impasto e per non buttarlo, decise di friggerlo. Un'altra versione racconta che la donna fu distratta dal passaggio di San Francesco d'Assisi ... La preparazione delle pittule è semplice e dal costo irrisorio: farina 00, acqua tiepida, sale, lievito e lasciare lievitare per qualche ora. Dopo di ché, con l'aiuto di un cucchiaino, cuocere in olio bollente qualche minuto e il gioco è fatto! Accompagnate a qualche antipasto o da un buon formaggio, sono una vera delizia; per chiudere il cerchio ideale un buon bicchiere di vino novello.



TORE FILUNI E LU CARCALURU

di Raffaele Colelli

- Non vi preoccupate, restate pure comodi! Senza darvi disturbo mi sono permesso di prendere qualcosa dalla cantina, diciamo il giusto necessario; comunque signori abbiamo fatto un ottimo lavoro, non rimane altro che adempiere ad un irrilevante quanto meschino particolare: avrei compilato in fretta e furia la mia parcella, come sempre ridotta ai minimi termini per la vostra gentilezza e disponibilità: tutto compreso chiaramente, anche l'uso della bussola, verrebbe solo cinquanta lire!



In un mese e mezzo si susseguirono numerosi altri interventi da parte del millantatore, così come numerosi furono gli approvvigionamenti abusivi delle vivande dalla cantina e ancora più numerose le somme di denaro raggrirate. Una mattina, come tutte le mattine, si presentò nella proprietà di Tore per esporre l'ennesima strategia contro l'essere indemoniato. Salito in cucina vide i due coniugi stravolti dalla disperazione.

- Nienti no tinimu cchiui nienti, né sordi né mangiare, mancu uecchi cu chiangimu, simu rovinati, simu disperati, ne rimasta sulu sta buttija ti vinu e sta fesca ti ricotta salata e nienti cchiui - disse sconvolto Tore, mentre alzava vibrando le braccia al cielo.

- Non vi preoccupate signori, il vino e la ricotta vanno benissimo - Così, senza tanti scrupoli, prese la poca merce a disposizione e cinicamente andò via, senza farsi vedere mai più.

Nelle prime ore del pomeriggio, dopo una profonda depressione, come intorpiditi Tore e la Ninuzza, si svegliarono. Non si redevano ancora conto se tutto fosse stato solo un brutto sogno o la cruda realtà.

(segue diciottesima puntata)

L' Angolo della Poesia

La luce

di Agnese Monaco

La luce mi accese credendomi in Dio, cullata, fin quando osservai, che essa era artificiale, in un palco senza domani, e così tornai a pregare, per tornare alla semplicità della vita.

Regali di Natale

di Michael Ende

Il Natale ormai si avvicina e ho comprato dei regali ai nipotini; ma ho paura di essermi confuso e ho portato un po' tutto alla rinfusa. Gianni, mi ricordo, ha domandato di portargli un bel libro a dondolo. Maria Grazia è facile, sentite: desiderava un porta stiro. Robertino, un po' vanesio, bramava un paio di pantaloni a olio. Mentre Giorgetto, detto Gongolo, so che voleva un cavallo illustrato. Benedetta è un'artista, non m'imbroglio, le ho portato dei colori alla zuava. E per Rosanna, che è sempre tutta in tiro, niente di meglio che un ferro da matite. Cosa dici? Ti sembra una follia? Senza rime, dici tu, non è poesia? Senti, allora, invece di ridere scomposto, perché non provi a mettere a posto?

LA REDAZIONE AUGURA ...

BUON NATALE

E FELICE ANNO NUOVO AI NOSTRI LETTORI !!!

Orario
delle Sante Messe
dal Lunedì al Sabato
Pomeriggio: 18,00
Domenica:
8,00
10,00
18,00

ECCLESIA

Periodico di cultura
della **Parrocchia**
Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso
di Porto Cesareo
diffuso con posta
elettronica e facebook
dove il lettore potrà
esprimere la sua opinione

Corrispondenza deve essere
inviata a:

ecclesiacesarina@hotmail.com